



# Rassegna libertaria

## Sud/ La rabbia di chi non si rassegna

Dopo i racconti di *Qualcuno è uscito vivo dagli anni Ottanta* (Stilo 2014), ispirati alla musica *punk* e *post-punk*, con protagonisti anarchici e appassionati di controculture formati intorno alla figura leggendaria di Sante Cannito, Francesco Dezio, scrittore pugliese, torna in libreria con **La gente per bene** (TerraRossa, Alberobello 2018, pp. 207, € 15,00).

Il suo romanzo d'esordio *Nicola Rubino* era stato il primo esempio di letteratura postindustriale degli anni Duemila, ambientato com'era in una multinazionale produttrice di motori Diesel dell'hinterland barese, nella quale un giovane lavora con un contratto di formazione a tempo determinato, inutilmente sperando nel posto fisso e disilludendosi anche sull'ideale della solidarietà di classe, poiché gli operai ingaggiano tra loro una guerra spietata fatta di sgambetti, mobbing, cooptazioni sleali. Tutto lo spazio narrativo di *Nicola Rubino* era occupato dalla fabbrica, un mondo concentrationario chiuso in sé stesso. *La gente per bene* invece allarga lo sguardo ad un intero tessuto sociale compromesso, anzi necrotizzato, dandoci uno spaccato di un pezzo di provincia italiana, attraverso una focalizzazione molto mobile nei vari capitoli.

A differenza di *Nicola Rubino*, qui il destino del protagonista è assodato dalle prime pagine: il primo racconto di lavoro inizia con la comunicazione del licenziamento, e poi procede a ritroso fino al momento dell'assunzione per tornare, in modo circolare, alla fatalità inevitabile di una disoccupazione cronica e senza scampo.

In un'opera che sembra un rantolo crudo, proveniente dalla pancia di un Sud abbandonato a se stesso, l'antionomia "personaggio inetto - imprenditore" riattualizza la dialettica, che qualcuno

pensa passata di moda, tra chi ha i mezzi di produzione e chi non ce li ha. La struttura narrativa "deformata", "scorciata" di questo romanzo, che sostituisce all'io narrante dell'ex lavoratore l'epopea in terza persona dell'imprenditore (semplicemente perché il protagonista non ha più nulla da dire di sé) ripropone nella morfologia della trama questo scippo:



questa rapina può anche chiamarsi *lotta di classe*, colta nel suo stadio terminale, nella disamina disperata e insieme libertaria di molti fallimenti storici. Si tratta di un affresco allucinato del gigantismo industriale che nel Sud Italia è collassato su se stesso più rapidamente che altrove per una connaturata fragilità, che non poteva reggere il confronto con le economie dei giganti asiatici, le delocalizzazioni e le crisi strutturali.

Ma è anche una critica radicale all'inadeguatezza della politica a trovare vie di emancipazione per le masse, nelle sue forme organizzative tradizionali, nella delega rituale ai rappresentanti (dei partiti, sindacati, movimenti: anche questi sono annoverati tra *la gente per bene*), nell'usura del suo stesso linguaggio,

che finisce per diventare cantilena autocaricaturale e retorica (e infatti la lingua di Dezio spesso preferisce attingere ai registri linguistici bassi, dando voce agli ultimi).

Anche per questo viene fuori, nelle ultime pagine, la rabbia di chi non è ancora disposto a rassegnarsi e nell'analisi condotta con gli strumenti della ragione trova l'energia per un ultimo estremo scatto libertario, per un'ulteriore resistenza.

Claudia Mazzilli

## LGBTQI/ Anni '70 e oggi. Dalla radicalità alla normalizzazione

Per presentare il libro di Porpora Marcasciano AntoloGaia (*Alegre edizioni, Roma 2014, pp. 272, € 15,00*), autobiografia in cui si ripercorrono le battaglie dei movimenti LGBTQI negli anni Settanta, abbiamo fatto alcune domande all'autrice, presidente del MIT (Movimento identità transessuale).

### Porpora, puoi dirci com'è cambiato l'ambiente LGBTQI dagli anni '70 ad oggi?

È cambiato molto, profondamente, ma dipende dai punti di vista se dire in meglio o in peggio.

Per quanto mi riguarda, credo ci sia stato un progressivo miglioramento in termini di visibilità, ma non altrettanto per quanto riguarda i diritti e il riconoscimento. Ho la sensazione che tutto sia progredito fin quando è durata la spinta propulsiva degli anni '70 poi si è innescata una controtendenza, che non